

PER L'APERTURA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL PRINCIPATO CITERIORE...

Due Sicilie : Consiglio Provinciale,
Gino Doria



Spaccaturno

10

**PER
L'APERTURA
del
CONSIGLIO PROVINCIALE
DEL PRINCIPATO CITERIORE**

DISCORSO

pronunziato il dì 15 maggio 1846
dall'Intendente

Signor Marchese di Spaccaturno

Gentiluomo di Camera di S. M. con esercizio
e Cavaliere dei Reali Ordini di Francesco I.
e di Carlo III di Spagna



Salerno
TIPOGRAFIA DELL'INTENDENZA
diretta da Raffaello Migliaccio



VA1 1515129



SOMMARIO

Orazione

- I — *La filosofia sorregger deve un' amministratore nella pratica ; oltrechè nello studio dell' economia politica dovrebbero maggiormente versarsi le podestà amministrative.*
 - II — *Si propongono nuovi spedienti per ottenere la prestanza di ducati 400,000, di cui ha bisogno la Provincia.*
 - III — *Rassegna delle strade provinciali e comunali in costruzione.*
 - IV — *Breve cenno storico sulle irrigazioni, non che sui vuoti che presenta la materia.*
 - V — *Racconto degli affari demaniali, e di poche altre faccende amministrative.*
 - VI — *Elogio di coloro che sonosi segnalati a pro delle pubbliche cose.*
 - VII — *Conclusione.*
-

Risposta del funzionante da Presidente del Consiglio alla orazione dell' Intendente.

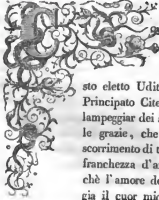
Appendice

- 1. *Specchietto sinottico della irrigazione.*
- 2. *Idem de' Monti frumentari.*
- 3. *Idem de' Monti Pecuniari.*
- 4. *Idem de' Camposanti.*
- 5. *Idem degl' introiti de' Comuni.*
- 6. *Idem de' tagli de' boschi.*
- 7. *Trattatello sulle casse di risparmio.*

..... Di Giove il senno
Largisce a questi la virtù guerriera,
L'arte a quei della danza, ad altri il suono
E il canto delle Muse, ad altri in petto
Pon la saggezza che i mortai governa
E le città conserva.....
Itade C. 13 F. di Monti.

I

Ornatissimi Signori,



OMPIONO per l'appunto due
anni, da che facevate buon
viso a quanto, con disador-
ne ma sentite parole, io nar-
rava a questo Consesso, a que-
sto eletto Uditorio, fiore ed ornamento del
Principato Citeriore, ch' ora s' abbellà del
lampeggiar dei sguardi, e del sorriso di quel-
le grazie, che ci fan corona. Nè per tra-
scorrimiento di tempo, favellerò oggi con men
franchezza d'animo e di pensiero; imperoc-
chè l'amore del vero e del buono padroneg-
gia il cuor mio fin da quei primi dì, in cui
s' informava alle dolci o agre impressioni della vita, capa-
ci a crear quasi una seconda natura. Sicchè io spero, che
non evvi chi del mio dire abbia a prendere sdegno.

Nè in me si è tampoco fatto scemo un'amore così santo, per ingiustizia di fortuna, o per penosa infermità, che mi avea quasi rapito il magnifico spettacolo della natura, e la cara luce del giorno. Perocchè, uscito appena dai durati affanni, troverete fioca la mia voce, debole il mio consiglio, chè è tale l'imperio che ha il fisico ed il morale su noi, che si vede in poco d'ora, se infermo, da un nano a terra stramazzone un Atleta. Ma come pianta, che recisa nei suoi verdi anni, germoglia a novella vita, ed i bei rami infiora, se ha radice vegeta e rigogliosa, così pur io ho speme di giovar tuttavia a questa diletta Provincia, la cui felicità, lo dirò senza tema, sta in cima d'ogni mio desiderio. Laonde, io non fo sosta nella ricerca del vero e del buono, per rispondere alla mia alta ed orrevole missione, quantunque il malagevole proponimento, maggiore alle mie forze, ad ogni istante mi turbi; imperciocchè l'amor del vero, che è la filosofia e la parte speculativa, proceder deve in compagnia della pratica, per ottenere il bene nell'applicazione del vero filosofico. Il che si consegue coll'essere sagace investigatore de' fatti, nei quali consiste tutta la sapienza, senza per altro sceverarli mai dalle idee, che sono la fiaccola rischiaramente d'ogni fine indagine: perocchè il solo amore del vero e del buono, ed anche la copia più ubertosa delle dottrine, non bastano negli ordini della vita operativa, se non si congiungano a una profonda conoscenza degli uomini e delle cose loro. Senza la quale civil prudenza, il sapere più consumato, quando si applica alla pratica, riesce inutile o dannoso. Onde è necessario nel Magistrato, che s'intromette negli affetti e ne' negozj degli uomini, anche l'avviso del senno naturale, senza di che non

distingue le chimere dalle cose reali. Per modo che l'amministratore coscienzioso e filosofo, deve, in talune contingenze, mostrarsi per fino avverso ad utopie e vaneggiamenti, che malamente si diffiniscono per progresso. Come nelle lettere e nelle arti il bello, così nella vita il bene probabile solo deve appagarci. Il perchè mi muovono non poco a sdegno certi indiscreti amatori di civiltà, che il possibile a farsi misurano dai loro desiderî, e passano la vita sognando o rammaricandosi senza alcun frutto. Laddove il primo fondamento, per essere utile agli uomini, è il conoscere il tempo e il luogo in cui si vive, e il proporsi uno scopo proporzionato ai mezzi che soccorrono per ottenerlo.

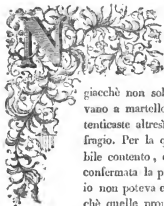
Nelle quali ricerche, per toccare taluni particolari, giova dire, che non istimo neanche sufficiente ad un amministratore il buon senso naturale, ed il possedere le filosofiche dottrine; dappoichè dev'essere pure profondo conoscitore del dritto amministrativo, non che delle leggi civili, del dritto pubblico, e segnatamente dei precetti dell'economia politica; perocchè diretta quest'ultima a stabilire ed a rivelare gl'interessi materiali della società, è da considerarsi come lo scopo delle succennate discipline, che non sono il fine, ma l'istrumento della pubblica felicità. Per la qual cosa sarebbe assai utile, che si propagasse lo studio dell'economia politica, o, come altri l'appellano, della scienza del ben vivere sociale, che nata e cresciuta in Italia ebbe per maestri il Serra, il Bandini, il Galiani, tutti chiarissimi ingegni della bella Penisola; e il Genovese e il Beccaria, primi in Europa a tener cattedra d'Economia, uno in Napoli (1735), e l'altro in Milano (1769). Caposcuola però de' novelli sistemi furono Adamo

Smith nella Gran Brettagna, e Giambattista Say in Francia, che arricchì e propagò la scienza. Onde (abbia il vero il suo luogo) sono costoro che innalzarono quell' economico edifizio, da cui discendono oggi innumerevoli e salutari riforme. Or questa scienza ha essenzialissima parte al governo de' popoli, talchè se non risolve da se sola il problema della loro felicità, influisce grandemente a migliorare gli ordini sociali. Nè attende a perturbazioni di sorta, secondo stimano alcuni, o, al creder d'altri, a far scomparire, come scene di teatro, le vecchie usanze del mondo. Avvegnachè il suo fine è grande e svariato: imparziale per natura e per essenza, cammina lentamente e con franchezza al santo scopo: non si propone che gradualì riforme: combatte le false dottrine: svela gl' insidiatori del pubblico bene, nascosti sotto il mantello dell' ipocrisia: segue di passo in passo l' amministrazione ne' suoi atti, il paese, il mondo intiero ne' suoi progressi: opera per modo che la scienza regoli i fatti: esamina e discute tutte le quistioni dell' attualità, senza dimenticare la teorica: dà materia alle nuove leggi, non che ai grandi sociali miglioramenti. Tale è in somma la scienza cotanto riverita: nè contende alla filosofia, alla morale, alla ragion di stato il treno delle passioni e dei tumultuosi affetti, che scompigliano e mettono a soqquadro la terra. Per l' opposto non ha che la modesta pretensione di regolare gl' interessi materiali del mondo. Conciosiachè è dessa destinata a rendere de' grandi servigi alla civil comunanza, non appena sarà a tutti noto esser essa scienza di sottili investigazioni, che partorisce utili insegnamenti in ogni ora e in ogni istante. Poche sono le quistioni, a cui rimane estranea nel maneggio degli affari, e gli

uomini operanti deggiono consultarla , per raccoglierne gran copia di veri , che applicati alla pratica , menano a maravigliosi risultamenti. Nè evvi chi stimerà di lieve conto , pel consorzio degli uomini , gli studj degli economisti sul valore , sul capitale , sulla offerta e la ricerca , sopra i salari , intorno alle macchine , alla popolazione , al monopolio , ed al commercio ; le quali cose (avendone per brevità traslasciate molte altre) formano un tal tesoro di dottrine , al di là delle quali ci rimane poco a sperare. Ma poichè veggio non essermi lecito trattenermi soverchiamente sui generali delle cose , perchè mi sospinge la lunga via che mi rimane a fare , abbandonerò il vasto argomento in cui sono entrato , e mettendomi in cammino , ripeterò che la scienza dell' economia , che progredisce , anzi s' innalza a volo , sta preparando alla società un' epoca di straordinario movimento ne' commerzi e nelle relazioni degli uomini. Ed arrogi , che formandosi ed accrescendosi le ricchezze nazionali col lavoro agricola , perchè sorgente d' ogni dovizia sono i frutti della terra , è d' uopo oggimai accordare all' agricoltura , che ricever deve impulso ed incremento dal commercio , tale vita e protezione , da tornarla , come arte madre , a quella preminenza accordatale dalla natura , e di cui ha goduto abantico , su tutte le industrie materiali del mondo ,



II



ELLA tornata del 1844 favellai alla distesa dell'amministrazione Provinciale di questo Principato; e per ventura non armeggiavi al vento, giacchè non solo portaste avviso che reggevano a martello i miei giudizi, ma li autenticaste altresì dell'autorevole vostro suffragio. Per la qual cosa mi deste l'inducibile contento, che suol provarsi nel veder confermata la propria sentenza, avvegnachè io non poteva esser certo del fatto mio, finchè quelle proposte erano ancora in piedi, e non sicurate del vostro consentimento. Or certamente non ignorate, che su parecchi voti di questo Consiglio Generale della provincia, che ebber vita dalle mie parole, si attendono tuttavia le risoluzioni del **R. E.**, Signor Nostro; mentre si elaborano di presente e si discutono taluni di quei progetti, con la maturità che si richiede in affari di momento. Sarebbe però desiderabile, che non si arrecasse altro indugio alla fondazione dell'istituto delle Trovatelle, e che fosse condotto ad effetto il progettato asciugamento delle paludi del Picentino e di Pesto; nel qual modo si conseguirebbe la bonificazione di circa dugento miglia quadrate di campagna, il che aumenterebbe considerevolmente la ricchezza del paese. Ma non amando ricantare ciò che prescelsi altra fiata per argomento di mia orazione, non trat-

terò di proposito di queste cose , ed aggiungerò soltanto qualche pensiero a quelli manifestati in allora.

Rammenterete felicemente , che parlando dello stato finanziario della Provincia , proposi un imprestito di ducati 100,000 , che stimai opportuno chiedersi al Real Governo , nel doppio fine di ristorare la scaduta amministrazione , e di non fare al tutto cessare i pubblici lavori (1). Non fu negata la prestanza , dappoichè col Real Rescritto del 19 Aprile 1843 , si riserbava il Nostro Augusto di risolvere sulla dimanda. Sarebbe dunque dicevole insistere per ottenere un tal favore , che , desiderato altra fiata , ordinerebbe in certo modo le faccende del Principato. Si potrebbe però aggiugnere , che quantevolte la Real Tesoreria non volesse sborsare tanta pecunia , si desidererebbe toglierla dalla cassa di sconto , col pagamento del modico interesse del 3 per 100 e non più ; imperocchè gioverebbe assai alla Provincia di restituire ai successori di de Rosa il vistoso capitale che loro va dovendo , di cui paga gl'interessi alla ragione del 6 per 100 , contraendo invece un debito per essa meno oneroso. Oltrechè , soddisfacendosi i predetti prontamente , e in una sola paga , si potrebbe da essi ottenere un rilascio da sopperire , se non in tutto , in parte almeno , ai frutti come sopra al 5 per 100 , da soddisfarsi alla cassa di sconto. Il perchè , non solo si conseguirebbe un risparmio di frutti , ma si potrebbe pure avere qualche altro vantaggio , ove le negoziazioni co' cennati eredi fossero ben condotte. Ma essendo questo affare importantissimo , e non suscettivo di dimore , dovrebbe esser diretto con energia , senza farne scioio colle

(1) Vedi il Discorso recitato nel maggio del 1844.

ordinarie proposte del Consiglio, che, per le solite indispensabili formalità, son prese in disamina a capo di molto tempo, ed alla lor volta, fra la colluvie di carte, che da ogni banda fluiscono nella Capitale. Conciosiachè io stimerei, o che una Deputazione si dovesse spiccare dal vostro grembo, per impetrare nel miglior modo dal Regio Governo l'autorizzazione dell'impresito, o che quella Provinciale incaricata di assistere presso i Ministeri, e che per verità poco o nulla suol fare, ricevesse dal Consiglio il mandato di chiedere al **RE**, S. N., la bramata prestanza.



III



e poche opere pubbliche che ha in atto la Provincia, sono progredite lodevolmente. La strada che conduce al capoluogo del Di-

stretto di Vallo, di circa miglia 34, che è costata finora ducati 352,854, è presso al suo termine, dappoichè non restano a farsi che pochi lavori nell'ultimo tratto di essa; e l'ingegnere direttore della Provincia ha già presentato il suo progetto, per la costruzione del ponte sull'Alento, colla spesa di ducati 52,782: 76. Ciò non pertanto, la

Deputazione Provinciale delle opere pubbliche, pria di sanzionare col suo visto il lavoro dell'onorevole professore, ha dimandato di volersi recare sul luogo, affine di studiare il corso di quel torrente, non che la topografia del paese, per indi dar fuori un adeguato parere, sul sito da prescogliersi per la edificazione dell'opera: e l'Eccellentissimo degli Affari Interni ha già a tanto aderito.

La strada traversa del Mercato Cilento, approvata fin dal 14 settembre 1844 per l'esito di ducati 26.000, è molto avanzata, essendosi già speso per essa, fino allo scorso anno, ducati 16,741. La traccia di miglia quattro è aperta, e 18 ponticelli sonosi pure edificati, oltre il ponte sul torrente S. Martino.

È noto, che non si è ommesso, per parte dell'amministrazione, di spingere le cose, perchè si elevasse con effetto il ponte di ferro sul Sele, approvato fin dal 14 febbrajo 1858; ed io fo voti, cononi a quelli della Provincia, onde, dissipate le insorte difficoltà, giungesse l'opera al suo compimento.

A' 3 aprile 1844 fu approvata la costruzione di un nuovo tratto della strada Spontumata, dal ponte sull'Irno, a quello denominato della Fratta. La traccia, della lunghezza d'intorno a un miglio, è quasi tutta aperta, e sino al 1845 i lavori importano ducati 11,055: 21. Ma l'opera è ora sospesa, e, a quel che se ne dice, per non consentire il Ministero delle Finanze al pagamento della metà della spesa, ed alle anticipazioni, che per la istessa strada accordò altra fiata sul Regio Tesoro.

Il progetto della bonificazione del Vallo di Diano fu approvato a' 14 settembre 1844, colla spesa di duc. 15,156: 11, e parte di detti lavori sono già appaltati, e di mano in mano si eseguono.

La strada denominata occidentale del Vallo medesimo, che è di alto interesse pe' comuni di Polla, S. Arsenio, Diano, e per tutti gli altri che fan corona a quella fertillissima Valle, sarà in breve aperta; dappoichè l'ingegnere signor Petrilli ne ha già compilato il progetto, che è attualmente in discussione, e nel quale si fa ascendere la spesa a ducati 30,000.

Il Principe de' prosatori Italiani scriveva in una delle sue inimitabili novelle » *Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia; nella quale, assai presso a Salerno, è una costa sopra'l mare*

» riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa di » Amalfi, piena di piccole Città, di giardini, e di fontane, e d'uomini ricchi, e procaccianti in atto di mercatanzia, sì come alcuni altri » (1). A' nostri giorni è poi venuto in pensiero alla gente del decantato paese, di aprirsi a proprie spese un varco rotabile colle altre Città del Regno, dappoichè non sempre possono affidare le persone e le sostanze a questo golfo, che, infido, suole in un subito sconvolgersi e diventar procelloso. L'ingegnere Luigi Giordano ne scrisse e delineò il progetto col presupposto esito di ducati 150,000, ed i lavori furono intrapresi nel 1842, e quelli finora pagati montano a meglio di ducati 59,000. Checchè se ne sia detto, ho certezza che la traccia è così maestrevolmente condotta or per ameni colli, ed or per aspri burroni, che questa via sarà riguardata per una delle più vaghe; e, taciuti i contemporanei, resterà, come l'altra di Sorrento, eterno monumento di gloria pel suo giovane ed ingegnoso autore. Unisco adunque anche in questo i miei voti a quelli dell'universale, nel desiderio di veder tosto sciolte le quistioni, per le quali si è menato rumore, e che fino al dì d'oggi non han servito che a sospendere il proseguimento di un'opera tanto utile, quanto desiderata.

Non può pervenire uno Stato a grandezza di prosperità se, dopo avere aperto le strade Provinciali, il cui ufficio è quello di dar vita e moto, come le arterie al corpo umano, non dà opera alle vie comunali, che diffondono la pubblica felicità a somiglianza delle minori vene il sangue nelle persone. Avvegnachè son desse, che agevolando i

(1) Decamerone — Gior: 2. Nov. 4.

commerzi, accrescono l'industria, non che la grata corrispondenza di affetti nelle popolazioni, che d'altronde progrediscono a civiltà, a mano a mano che hanno l'agio di avvicinarsi, e di scambiare i propri pensamenti, per la comodezza e sicurezza delle vie. Il perchè non ho trasandato di promuovere, come ne ho avuto il dritto, imprese di sì grande utilità. Ed in effetto, il comune di Fisciano ha già aperto una traversa rotabile sulla strada de'due Principati, con la spesa di ducati 2.000, e quello di Giffoni Valle Piana altra ne conduce pel villaggio Curti. La comunità di Mercato ha pur fatto un cammino rotabile dalla via Codola sino al villaggio di Ciurani, con la spesa di ducati 2.140. E Roccapiemonte del pari apre una novella strada pel villaggio Casola. In S. Valentino è presso al termine una traversa per Casatoro. In S. Egidio si procede all'appalto per formarsi una via, che dall'abitato si congiunga a quella di Castellammare. Per Ravello vi è il progetto di una strada cavalcabile. Ed evvene del pari un altro già approvato pel comune di Capaccio, colla spesa di ducati 1.049, onde proseguirsi la strada rotabile fino alla provinciale di Vallo. Gli amministratori di Buccino, di Serre, e di Palo, attendono alle loro vie. In Sassano si procede all'appalto per una strada, del costo di ducati 5.000, da menare alla consolare delle Calabrie. Pel comune di Ascea si è già compilato un progetto, per l'esito di ducati 5.400, onde aprire un cammino fino alla marina di Casalicchio: i naturali del luogo vi concorreranno con offerte volontarie, e fra essi si è segnalato il signor Ulisse de Dominici, che ha profferto all'uopo ducati 500. Per le sollecitudini del signor Giovannangelo Positano avrà Novi,

con poca spesa, anche il suo cammino rotabile. Ed un progetto di strada, per Sessacilento, è stato già sanzionato colla spesa di ducati 6,900, opera di grandissima utilità, perchè aprirà al comune, non che ai villaggi di Valle e di Omi-gnano, la comunicazione col Mercato Cilento. Nè posso defraudare delle debite lodi il marchese Atenolfi, dovendosi in parte alle cure di lui la novella strada, di circa miglia cinque, che dal Procojo conduce alla marina di Casalicchio: per compiere la quale, sarà fra non molto costruito un ponte sull'Alento, a spese de' vicini comuni.

E quì fo punto, per toccare peregrino argomento, che si attiene alla prosperità, non pure di questo suolo, ma benanco delle altre Provincie; argomento a cui non potrà negarsi dall'universale consentimento il pregio di grandissima novità.



IV



u grande la riverenza e la religione degli antichi per le acque; nel che sono di accordo le bibliche tradizioni con le testimonianze della

istoria. Gli Egizi adoravano il Nilo, gl' Indiani il Gange, e il Danubio gli Sciti. L'empio che valica un fiume senza lavarvi le mani, al dir di Esiodo, provoca sul suo capo la collera degli Dei, e diventa sventurato nel tempo avvenire. Grande fu pure la sollecitudine de' nostri maggiori per far servire le acque all'agricoltura, e quando si considerano i felici risultamenti ottenuti dalla irrigazione nelle Spagne fin dal tempo de' Mori, e più recentemente nella Lombardia e nel Piemonte (1), non che appo noi, non può non recar maraviglia, che la nostra legislazione, in tutto sì progressiva, abbia fatto ben poco, oso dire anzi niente, per adoperare il più prezioso e ricco elemento dell'agricoltura. In una regione meridionale, come questa, in cui la natura non dispensa con giusta proporzione la umidità ed il calo-

(1) V. Nadault de Buffon — traité theorique et pratique des irrigations.

Adrien Dumont — de l'organisation légale des cours d'eau.

Mouny de Mornay — pratique des irrigations — rapport adressé à M.^r le Ministre de l'agriculture et du commerce.

re, e dove sono frequenti e quasi periodiche le siccità, il solo benefizio della irrigazione può assicurare all'agricoltura gli erbaggi estivi, i raccolti, e specialmente il formentone, che è il principale e quasi esclusivo nutrimento dei contadini.

Tralasciando per brevità di trattenermi sulle irrigazioni, che sono ab antico in uso nelle Indie, dico che l'annuale inondazione del Nilo, è la sorgente della fertilità dell'Egitto. Allorchè le acque si sono sufficientemente elevate, il Khalig, o grau canale, si apre, e pel suo mezzo le acque scorrono per un prodigioso numero di condotti in serbatoi e cisterne, per essere, secondo il bisogno, distribuite alle terre e giardini. Per determinarè quando esse giungano all'opportuno livello, trovasi elevato in un Isola, alla estremità del Cairo, un pilastro denominato Nilometro, diviso in misure di circa due piedi. Dei pubblici banditori, sparsi pe' quartieri della Capitale, fanno in ogni giorno sapere al popolo l'elevazione delle acque, sino a che pervengano all'altezza necessaria. Il grido allora di Oofallah, che significa *Iddio ha mantenuto la sua parola*, annunzia l'apertura del canale; e de' giovanetti, agitando banderuole di varî colori, accompagnano i gridatori, e spargono la generale letizia, cagionata dalla certezza dell'abbondanza (1). Di presente Mehemet Ali fa costruire con grandissimo dispendio altre chiuse nel Nilo, per raddoppiare la irrigazione del basso Egitto, e conseguentemente ne sarà almeno triplicata la fertilità (2).

Da circa tre lustri si è domandato dagl'industriosi agricoltori, a tutti i Governi di Europa, di far produrre alle

(1) William Tatham — traité général de l'irrigation.

(2) Vedi giornale delle due Sicilie dell' 8 Aprile 1846.

terre quanto più si poteva, impiegando il mezzo fecondatore delle acque. Nell'alta Italia, in Germania, in Prussia, in Hassia, nel Wurtemberg, dal 1850 in quà, sonosi promulgate leggi e regolamenti sulla pubblica irrigazione. Un *bill* rassegnato al Parlamento inglese, a' 15 marzo 1845, si convertì in uno statuto sul medesimo obbietto. E si pubblicò pure in Francia una legge sulla irrigazione a' 29 aprile 1845; legge che per altro è reputata insufficiente ai bisogni dell'agricoltura, avvegnachè non ha fermato, che il solo principio della servitù e condotta delle acque pel fondo altrui, senza estendersi a tutte quelle disposizioni, che ad alta voce reclama l'agricoltura, in un secolo di lume e di progresso. Il perchè scrisse con facezia il Giureconsulto Daviel, che troppo pomposamente quella del 29 aprile è stata denominata *legge sulla irrigazione*, poichè se qualche straniero o semplice studente si appagasse al solo titolo, potrebbe credere che la Francia completamente possedesse uno de' capi più importanti del codice rurale, laddove sventuratamente la legge della irrigazione non è ancora che un voto (1). Più sagace e sapiente Re Carlo Alberto di Sardegna, quando promulgava nel 1857 un codice pei suoi Stati, mentre lo informava a quellq, col quale la vasta mente di Napoleone superava e raddrizzava le torte usanze di Europa, vi trascriveva una serie di utili disposizioni, relative all'uso delle acque.

Questa nostra Provincia godeva anch'essa, fin da antico tempo, in talune contrade, de' vantaggi della irriga-

(1) V. Daviel — *Commentaire de la loi du 29 avril 1845, sur les irrigations.*

zione, ma in modo disordinato e gravoso a comportare; imperocchè la maggior parte delle sue acque eran patrimonio di quella feudalità, che, quasi arbore per lunghi anni in immenso cresciuto, ricoperse di sua funesta ombra tutta quanta l'Europa, soffogando ogni vigore, troncando i nervi al commercio, e facendo disperata l'agricoltura, per l'annientamento di ogni forma di vivere civile. La ragion pubblica però e la sapienza del secolo dettarono il decreto del 2 agosto 1806, col quale, francato il popolo dalle oppresure de' Baroni, furono i fiumi dichiarati pubblica proprietà, permettendosi a tutti indistintamente di derivarne le acque per l'innaffiamento de' campi. Ma il mutamento fu repentino; il perchè la gente restò per vecchia abitudine partita fra prepotenti ostinati, e pazienti sopportatori del giogo, onde, agli antichi signori, se ne sostituirono de' nuovi nei riverani, che facendosi scudo delle leggi, si arrogarono il dritto di distribuire e vendere le acque, riscuotendo tasse arbitrarie, e scompartendo come loro talentava, quell'elemento vivificatore dei campi, che provvide il graziosissimo Iddio che fluisse per la collettiva famiglia degli esseri, che volle e creò. Ma non appena asceso sul trono il vigile Monarca, che ci regge, sollecito del bene de' soggetti, ordinò, che la pubblica amministrazione s' intromettesse nella bisogna, per eliminare ogni aggravio, e stabilire regole invariabili ed uniformi sulla ripartizione delle acque. E sian pur lodati i passati moderatori di questo Principato, che secondati dall'operoso Consiglio d'Intendenza, non perdonarono a fatica per regolare le irrigazioni, di cui al presente si giovano i comuni di Cava, Nocera, Pagani, Montoro, Fisciano, Mercato, S. Giorgio, Eboli, Olevano

e Roccapiemonte. Nè minor cura io presi (soffrite che vel dica liberamente) di branca tanto importante del pubblico servizio ; imperocchè ho già ottenuto che fusse dal Real Governo sanzionato il diffinitivo regolamento per le acque del Picentino , da ripartirsi fra i comuni di Salerno e Montecorvino Pugliano ; mentre fra non guari saranno le stesse acque anche adoperate per la irrigazione dei poderi di Giffoni Valle Piana, Giffoni sci Casali, e Sancipriano. In guisa che, fino al dì d'oggi, s'irrigano nella Provincia del Principato Citeriore oltre 74,586 moggi legali di terreno (1). Nè mi sono appagato sì di leggieri di tanto splendidi risultati ; perocchè ho già fatto stendere un progetto di regolamento per le acque del fiume Tenza, nel comune di Campagna, che ho rassegnato a Sua Eccellenza degli Affari Interni, per ottenerne la superiore approvazione. Oltrechè ho ordinato per modo le cose, che attualmente alcuni Consessi Decurionali, e parecchi miei delegati ed ingegneri, attendono a compilare nuovi progetti d'irrigazione pe' comuni di Sarno, Montecorvino-Rovella, Polla, Sala, S. Giovanni a Piro, non che per gli altri di S. Mauro la Bruca, Padula, Oliveto, Baronissi, Vallo, Sassano, Galdo, Giungano, Rayello, e pel villaggio di Omignano, essendo mio desiderio di tanto favorire l'agricoltura, che ormai i fiumi di questa Provincia, ove fosse possibile, negassero al mare anche il tributo d'una goccia di acqua.

Ma a farvi aperto che sono schiette le mie parole, e che non fo studio di moine o di piaggiar chicchessia, come udiste le lodi, ascoltate pure le accuse. Gli amministra-

(1) V. lo specchietto delle irrigazioni.

tori di questa Provincia, dal 1831 fin'ora, sono stati vanamente occupati a secondare il pensiero del **RE**, S. N., volto a volere messo in effetto un regolamento definitivo per la irrigazione con le acque del Tusciano. Ed il chiarissimo suo Ministro degli Affari Interni, zelantissimo anch'esso, non ha posato nel partecipare norme e provvedimenti, perchè si desse nel seguito. Ma la materia era malagevole e scabrosa: facoltosi ed ostinati i riverani: inesperti gl'ingegneri: le commissioni incaricate del regolamento si succedevano l'un l'altra, senza dar risultamento di sorta: le spese si facevano enormi: crescenti erano le gravezze: gli uomini che s'intromettevano nella faccenda non ne aveano l'attitudine: il pubblico mormorava: e i proprietari de' canali principali, vaghi di sostenere le antiche prerogative, si deliziavano del male e della ingenerata confusione, sognando di far ritorno al caro sistema di angarie e di oppresure. Ma, aboliti i feudi, non potevano comportarsi così enormi soperchierie, e l'Augusto **FERDINANDO SECONDO**, quando onorò la prima volta di sua presenza la Provincia, le lasciava generosa arra di amore, provvedendo, che si frangessero le catene, che tenevano in quel modo avviata l'agricoltura.

Fu allora che un mio valoroso collega, che ho sempre ammirato pe' suoi rari pregi, e a cui sono stretto per antica anistà, ebbe mandato a compilare l'anelato regolamento. La operosità di lui non fu punto secondata dall'ingegnere collaboratore, lento nell'eseguire, spedito nel chiedere; oltrechè infinite difficoltà a lui si pararono innanti, che traendo origine dalla incertezza ed ambiguità del nostro diritto sulla materia, furono di ostacolo alla formazio-

ne del voluto regolamento. Il perchè il predetto, rattrovan-
dosi nell'alternativa o di dover dietreggiare, o di eseguire un
lavoro incompiuto, scelse quest'ultimo partito come il più
onorevole. Trasmesso il progetto da lui compilato all'esame
del Procurator Generale della Gran Corte de' Conti, non
che a quello della Reale Consulta di Stato, si elevarono le
solite querimonie per parte de' riverani, che non vogliono
regolamento, e si opinò da quei prestanti magistrati di an-
nientarsi ciò che erasi fatto, e di commettersi ad altra po-
destà amministrativa la compilazione d'un novello regolamento in
un termine da non potersi allargare. In questo mezzo,
io fui trascelto per la malagevole impresa, superiore alla
forza degli omeri miei; e però cominciai a studiare la fac-
cenda, per iscoprire dapprima il perchè, per tanto tempo,
erano tornati vani gli sforzi de' delegati e degli amministra-
tori della Provincia, per la formazione di un regolamen-
to, che distribuisse con giustizia le acque, rispondesse al-
l'universale desiderio, ed ai bisogni del tempo, conciliando
le pretensioni dell'agricoltura col rispetto dovuto alla pro-
prietà. E quì son per dire schiettamente, dopo lunghe e
reiterate lucubrazioni, che la materia, secondo me, si è
sempre guardata a sghimbescio; imperocchè si è voluto ov-
viare alle difficoltà, sempre rinascenti, coll'ordinare la
compilazione di regolamenti, che non potevano essere for-
mati sopra basi stabili ed inconcusse, essendo in vece incerti
i principj, perchè or ritenuti dall'uno, or dall'altro ripro-
vati. Il che fece pure confondere il mandato, che avea
l'amministrazione, di distribuire le acque, colla facoltà di
statuire una legge o un regolamento governativo sulla irri-
gazione, ciò che è di solo attributo del dator delle leggi.

Per modo che, si è ingenerato tale viluppo e confusione che, a mio modo di vedere, può solo ritrarsene l'amministrazione, prendendo a svolgere la matassa coi principi del diritto e delle leggi civili.

E per addurre qualche esempio, quantunque dal Ministero degli Affari Interni si considerino tutte le acque di ragion pubblica, ciò che oggi forma la giurisprudenza amministrativa del regno, pur non di meno il legislatore, che era chiamato a dichiararlo in modo solenne, non ha mai statuito, per quel ch'io ne sappia, se le acque de' fiumi non navigabili nè atti al trasporto, si appartengano ai riverani, o debbano reputarsi cose, la cui proprietà sia di nessuno, e l'uso comune a tutti. Per diritto universale è innegabile che le acque furono destinate dalla natura ai bisogni della collettiva famiglia del genere umano, e che le correnti sian tali, da sfuggire ad ogni sorta di possesso, che è la base fondamentale della proprietà. Ma non è da pretermettere, che la giurisprudenza comune, interpretando l'articolo 566 delle leggi civili in modo troppo estensivo a prò de' riverani, loro concede l'assoluta proprietà delle acque de' fiumi non appartenenti al pubblico demanio. Nel che sembra confondersi il diritto dell'uso con quello della proprietà. Oltrechè è pur da riflettere, che chi pone le leggi non ha in mira che i bisogni del tempo; e quando si pubblicò il nostro codice, l'agricoltura non reclamava la estensione della irrigazione, come fa oggi non solo fra noi, ma in tutte le contrade d'Europa. Ed è perciò che, ai nostri dì, famosi giureconsulti d'Italia e di Francia, studiando in modo più severo la quistione, non solo hanno pensato che tutte le acque de' fiumi dovessero di-

chiararsi pubbliche, ma che anche sia questa interpretazione tale, da concordare con lo spirito del cennato articolo (1). Senza che, ove tali acque fossero ritenute di privata proprietà, non sarebbe giusto che un regolamento amministrativo ne disponesse, privandone i possessori, per darne l'uso ai fondi che giacciono lontani dalla sponda. E sarebbe inoltre inconseguente, che i magistrati amministrativi e giudiziari adottassero in un medesimo regno due diverse giurisprudenze, e che sentenziassero gli uni in opposizione degli altri. Nè io leggo nella nostra legislazione il dovere di concedersi il passaggio forzoso, per la condotta delle acque, a vantaggio di quel proprietario, che non essendo riverano, intendesse di bagnare il suo campo. Il perchè molto ben si avvisò il giureconsulto Giovanetti, quando scrisse » che » senza questa servitù di passaggio non si avrà mai la libertà di utilizzare le acque, ed i progressi della irrigatoria agricoltura incontreranno ad ogni passo insormontabili ostacoli nel capriccio, nel matalento, e nella cupidigia dei proprietari de' poderi intermedi » (2). Non mi soffermo pertanto su questo argomento, perchè è stato lun-

(1) Sono di tale avviso — Foucart — *Eléments de droit public* — Idem — *dissertation sur la propriété des cours d'eau non navigables ni flottables* — Proudhon — *traité du domaine public* — Rives — *de la propriété du cours et du lit des Rivières non navigables et non flottables* — Merlin — *Repertoire de jurisprudence* — Dalloz — *jurisprudence générale* — Laferrière — *Cours* — Hussons — *des travaux publics* — Chevalier — *jurisprudence administrative*. Tarbé — *dictionnaire des travaux publics*.

(2) V. Jacques Giovanetti — *du Régime des eaux*.

gamente e con profondità dibattuto in Francia, e sul quale hanno scritto i chiarissimi signori d'Esterno, Passy, Dalloz, e Daviel (1); dopo di che fu promulgata in quel regno la legge del 29 aprile 1845, che, come ho detto, ha aggiunto solamente un articolo al titolo delle servitù.

E da ultimo, quella poca esperienza, che ho acquistata di queste cose, mi ha fatto aperto il bisogno di doversi altresì diffinire ciò che s'intenda per proprietà riverana, e se i privilegi, concessi dal succennato articolo delle leggi civili, sono ingenti ai fondi o pure ai proprietari di essi. Dappoichè, nel primo caso, non potrebbe il possessore di estese tenute, condurre le acque a suo talento fuori del primo podere, a pregiudizio degli altri campi, a cui apparterrebbe di essere irrigati con quelle stesse acque; e nel secondo caso, rimarrebbe all'arbitrio dei riverani il far cattivo e capriccioso uso delle acque, disperdendo per astio quelle di cui non saprebbero essi stessi giovarsi, ciò che sarebbe dannosissimo all'agricoltura e alla prosperità del paese. Il perchè, chi ha fior di senno, non giugnerebbe sì di leggieri a persuadersi, come l'amministrazione, in quest'ultima disperatissima ipotesi, prenderebbe ingerenza nella faccenda, dettando regolamenti per la pubblica irrigazione con acque dichiarate di privata spettanza.

Riducendo adunque in poche le mie parole, poichè non mi è lecito per più rispetti trattare oggi a fondo, come vorrei, la quistione, dico che a questi nostri giorni, in cui

(1) Daviel — *Commentaire de la loi du 29 avril 1845, sur les irrigations*, avec les rapports des MM. Passy et Dalloz.

D'Esterno — *de l'Irrigation*. — *Journal des Economistes*.

si è già rinunziato a vieti pregiudizj di bilancia di commercio e di dazj protettori, che traevano origine dall'erroneo sistema del celebre ministro di Luigi XIV, è esigenza generalmente sentita, e che ogni dì si fa maggiore, quella di dover far risalire all'antica onoranza l'agricoltura, accordandole nuove e speciali protezioni, come richiede la crescente civiltà, sorretta dai progressi dell'agronomia, che sono estesissimi e rapidi, ma che possono farsi maggiori col soccorso delle leggi. E quì tengo per fermo, che il tempo, la scienza, e il pubblico senno chiederanno fra non guari al Real Governo una legge complessiva, intesa a proteggere la irrigazione, e con essa l'agricoltura, massimamente, che han già pesto l'istesso sentiero altre nazioni preclare di Europa, ed ultimamente la Francia, e poco prima il Piemonte. Sarebbe perciò onorando subbietto per voi, quì convenuti a nobile parlamento con disegno di giovare alla patria, di unire i vostri sforzi a quelli che io m'ingegnerò di fare, ond'essere forse i primi a scoprire al Real Governo uno dei principali bisogni dell'agricoltura, che cammina, e grida: *avanti avanti*.



V



Sareò forse appuntato da taluni saccenti, che leggeranno la mia scritta, scorgendo che batto novella via, e, in luogo di dare oggi con apologetico discorso, siccome è usanza, minuto conto della mia amministrazione, mi arrabatto a manifestare difetti anzichè pregi. Ma ciò avviene, non perchè io trascorra all'ira, perocchè non evvi al mondo chi ami più di me il secolo ed il consorzio de' viventi, nè bene per sentire i pungoli del progresso, che mi fanno aguzzare l'occhio della mente a riguardare innanti, piuttosto che appresso. Rispetto adunque il passato colle sue vicende, e vivo tutto nell'avvenire, che ha per noi un'alba di gioia e di sorriso. Inoltre, io non bramo procacciarmi gloria dalla mia orazione, che non potrebbe se non aggiugnere deferenti parole ai fatti già consumati, che abbandonano all'altrui giudizio, come più imparziale e veritiero del mio. Per le quali cose, ed anche per essermi soverchiamente diffuso sulla pubblica irrigazione, tralascerò molti particolari, sui quali pur dovrei trattenermi, per mostrarvi lo intero sviluppo dato all'azione amministrativa, e toccherò solo alla sfuggita ciò che stimo più necessario che sappiate.

Gli affari demaniali rimasero in questa Provincia fin dal 1811 per modo negletti e disordinati, che oso dire,

abbia poco fruttato lo scioglimento dell'antica promiscuità. Provvidenze furono date fuori in ogni tempo per mettere in assetto le cose; ma nella esecuzione si procedè a rilento, talchè questa parte di amministrazione trovasi ora soprammodo caricata di annose ed intralciate quistioni, che non ebber mai termine. Nè penso (chè non è nè tempo nè luogo) di soffermarmi sui proficui effetti dello scioglimento delle confuse proprietà, nè su quelli della partizione de' demanî, potente mezzo da estendere l'agiatezza, e da guarire la viva piaga della miseria; imperocchè sono considerazioni queste tanto trite, che il ripeterle mi farebbe acquistar voce d'importuno. Appresi per altro, come venni a reggere i vostri negozi, che dei demanî alcuni negavansi dai tenaci possessori, fatti securi e baldi per la trascurataggine delle podestà municipali: altri in comune rimasti, e tuttavia soggetti ai vecchi usi: altri, per l'ascendente di coloro che tenevano armenti da pascolare, non spartiti fra i più poveri: ed altri, per le innumerevoli usurpazioni, pressochè intieramente svaniti. Laonde volsi le mie sollecitudini ad ordinare per modo la bisogna, da giugnere quandochessia a gloriosa meta. E Casalicchio ne ha già provato gli effetti; dappoichè seppi, nella visita amministrativa che feci colà, che due vasti demanî, divisi nel 1811, si tenevano ancora per intiero dall'astuto exfeudatario. Il perchè, non potendo comportare sì enorme abuso, disposi che il comune avesse tosto il possesso delle sue quote, che ora gli fruttano una entrata di ducati 318. Salvo pure Diano, ove un fertile podere abusivamente occupato da intrusi coloni, è ritornato alla civile comunanza; per la qual cosa quarantatre famiglie, nutrono speme di mi-

glier fortuna, coll'acquisto di altrettante quote. Oltrechè quella università si farà ricca di una rendita di duc. 900, mentre per lo addietro le cennate terre non producevano che un lucro assai parvo. Orria, Sacco, Oliveto parimente lo sanno, ove per taluni demanì si procedè alla liquidazione degli usi e de' compensamenti. Affermerò del pari che in parecchie altre terre si serbavano con riverente osservanza in comune le proprietà, ciò che era occasione di odì e di continue risse; e per le mie cure, e per quelle del Consiglio d'Intendenza, molte divisioni sono state fatte, e molte altre saranno di corto eseguite. Ed arrecherò per esempio Fisciano, Calvanico, Giungano e Trentinara, i due Montoro, Fogna, e Laurino, e tacerò degli altri perchè vago di brevità. Non posso però pretermettere Acerno, Atena, Calabritto, Centola, Oliveto, Piaggine Soprane, Porcili, Prignano, Rotino e Sassano, ove a novelle formazioni di quote si è proceduto o si procede, e le antiche operazioni man mano si emendano. E concedete che pur faccia menzione de' comuni di Sanseverino, Campagna, Colliano, Felitto, Lustra, Mojo, Oliveto, Ogliastro, di Postiglione e di Polla e Roccapiemonte e Porcili e Roccadaspide, Santa Marina, Sala di Gioi, Stio, Torraca, e Ricigliano, pe' quali o infinite usurpazioni sonosi verificate, o i demanì rivendicati e postivi i termini, o instituiti regolari giudizi di reintegra, o già espulsi, per effetto di mie ordinanze, illegittimi occupatori. Da ultimo, le quistioni tanto dibattute fra Celle, Camerota, Licusati e Roccagloriosa, per la montagna Bulgaria, e tra Rofrano, Roccagloriosa, Castelruggiero, Torrecorsaia ed Alfano, intorno al monte Centaurino, hanno preso tale avviamento, da farmi

sperare che le contese saranno tostamente tronche. E mi sia quì lecito far lodevole menzione dei zelantissimi che, prescelti per Agenti degli affari demaniali, hanno appieno corrisposto alla mia fidanza. Si sono più degli altri segnalati in questi penosi lavori il marchese Genuino, il signor Giuseppe Nicola Lombardi, e i signori Paolo Galdieri, Giuseppe Mariani, e Nicolantonio Causale, non che i consiglieri provinciali delle Noci, de Marro, Bellotti e Bove, il presidente del Consiglio Distrettuale di Campagna signor cavaliere Mentice, e i consiglieri distrettuali Galietti e Rizzo. Onde porgo a tutti costoro infinite e pubbliche grazie, per aver meco collaborato con diligenza allo spaccio di cotali negozi.

Fin dal 1844, con un regolamento, che amerei che leggeste, provvidi per modo che, ordinati gli archivî comunali, non più offerissero mescolanza e confusione di scritture, titoli di proprietà mal conservati, irregolare compartimento di materie. E mi diedi altresì pensiero di tener lontano dalle segreterie dell'Intendenza ogni abuso, il mantenervi l'ordine nel lavoro, la regolarità nella conservazione delle carte. La polizia amministrativa fu del pari subbietto di precipue mie cure, e ne fan fede i regolamenti municipali che al numero di trentotto sono stati pubblicati nel giornale d'Intendenza dal 1844 fin'oggi. L'esecuzione di essi è però affidata agli uffiziali dei comuni, e se questi trascurano qualche volta la nettezza degli abitati luoghi, dovrà questo Consiglio meco convenire, che è d'uopo attendere dalla crescente civiltà quella pulitezza, che adesso vanamente si pretenderebbe, specialmente dagli abitanti de' Villaggi che, la maggior parte pastori, antepongono i loro presepi alle rilucenti aule di una reggia.

Il governo de' Monti frumentarj mi ha particolarmente occupato, dappoichè io stimo che queste benefiche istituzioni, non solo giovino alla prosperità agricola, ma sceminino la pubblica miseria e l'usura. Oltrechè, lo dirò apertamente, ho predilezione per quelle opere di pietà, intese a promuovere, e non a far cessare il lavoro. Ed in effetto, dopo aver procurato di porre in credito i cennati Monti, nei quali non avea il pubblico fiducia, perchè divenuti la maggiore parte di essi patrimonio dei furfanti, mi sono ingegnato d'introdurre sì utile trovato ne' comuni che ne mancavano. Ond'è che conta questo Principato ben trenta Monti frumentarj creati durante la mia amministrazione. Ed anche per le mie sollecitudini si vedono ora introdotte in questa Provincia, per la prima volta, le casse pecuniarie; istituzione caritatevole ad un tempo, e di sussidio all'agricoltura.

Più, sono in corso le proposte per due novelli Monti di pegni ne' Capoluoghi dei Distretti di Sala e di Vallo; ed il progetto della fondazione di un Ospedale distrettuale per Campagna, è stato già rassegnato all'approvazione del Real Governo. Osserverete inoltre dallo specchietto, che avrò l'onore di presentarvi, che questa Provincia ha già intieramente forniti 117 camposanti, de' quali 26 sono stati aperti nel tempo della mia amministrazione. E dall'altro specchietto, che pure vi sarà rassegnato, vedrete, son certo con soddisfazione, che gl'introiti de' comuni sono aumentati nel corrente anno in ducati 9,800, a malgrado che i dazj siano scemati di ducati 6,660: 19. E finalmente, rileverete da altri lavori statistici, com'è proceduto il servizio forestale (1).

(1) V. i specchietti dell'appendice.

VI



Non basterebbero lagrime per piangere sul nostro secolo, ove si volesse aggiustar fede a' filosofastri, che non tenendo in pregio i progressivi miglioramenti avvenuti a' nostri giorni, si scagliano contro il presente, dipingono con foschi ed alterati colori il quadro delle umane miserie, e calunniano la nostra età di egoismo, senza per altro saper denotare, che rimedi palliativi, disadatti, e insufficienti al bisogno. Ma voltando la medaglia, troveremo sul suo rovescio il conforto de' veri saggi: una pace di trent'anni ha fatto acquistare più moderate e fraterne abitudini, sicchè, non dubito di affermarlo, una tendenza generale alla carità si va dolcemente sviluppando, ed il legame indissolubile della benivoglienza, e dell'amore, è l'impronta del tempo, e domina pressochè tutti i cuori. Onde sorgono da ogni banda, di spontanea volontà, pietose associazioni, or per educare gl'infanti col trovato de' pubblici asili, or per creare casse di previdenza e di soccorso, or per rendere men rigida la misera sorte de' prigionieri, ed ora per istituire Monti di pietà, e trovare mille maniere da convergere al bene le crescenti generazioni, e porgere un fil d'aita ai sventurati mortali.

Ed havvi pur fra noi dovizia di virtuosi e compassionevoli, offrendone irrefragabile argomento i Monti frumentarii creati in Rutino ed in Capaccio, con volontarie offerte di generosi uomini, fra' quali si è segnalato il consigliere provinciale Michelangelo Bellelli. Nè men da ammirare, o degno di meno lode parrà Federico Vernieri, che durante la carestia del 1844, guidato dal generoso suo animo, distribuì vistosi soccorsi di danaro e di vettovaglie nel comune di Campagna, e provvide di biade quel Distretto, ove, più di ogni altro luogo, correva grandissima la penuria de' viveri: il perchè gli fu conferito dal Principe guiderdone di onore. E Giuseppe Marra, Capo-urbano, fu del pari decorato dal munificentissimo Nostro Sovrano della medaglia di oro del merito civile; visibile ornamento che testimonia quanto egli si affaticò in Cicerale, sua padria, per la costruzione della traversa rotabile, che per la costui parsimonia nello spendere, costò soli ducati 1,500, mentre il lavoro si estimò per oltre i ducati 13,000. Ed ho pur debito di manifestare pubblicamente l'animo invitto del nostro deguissimo Pastore, Arcivescovo Marino Paglia, per aver egli generosamente profferito di sopperire, con annui ducati dugento, alla dotazione votata da questo Municipio, per avere fra le sue mura le suore della Carità, che educate da S. Vincenzo de' Paoli, sono la manna de' poverelli, e la panacea de' loro mali. E mi è caro altresì levare a cielo la carità e splendidezza delle leggiadre e costumate Donne salernitane che, novelle Penelopì, sonosi testè spontaneamente adunate per offerire doni di loro mirabil ricamo, che poi venduti, fornissero quantità di danaro da partire fra i più miseri della nostra Città. Il valsente ritrattone, di oltre i

ducati 500, fu speso in assegnar doti a povere donzelle, non che a ristorare sprovvedute famiglie, visitate, fin nei loro abituri, dalle compassionevoli Donne, che non furono schive di porgere aiuto colle proprie mani alla vergognosa indigenza.

Il conte Amari, Sottintendente del Distretto di Campagna, parlò, nell'ultima tornata di quel Consiglio Distrettuale, un elegante ed erudito discorso, scritto con tale artificio, da fare aperto il valoroso uomo che egli è, e quanto sia addentro nelle faccende amministrative. Ma io non debbo soffermarmi, come vorrei, a discorrere a parte a parte delle pregevoli sue proposte, perocchè mi sono troppo allargato, e temo d'aver trascorso i termini di una orazione; oltrechè stimo bastevole a personaggi d'alto affare, come voi siete, il brevissimo cenno che ne ho fatto, per esser certo che peserete tutt'i suoi giudizi nella bilancia dell'Orafo. E forse già alcuno in suo pensiero si maraviglia, come la civil dottrina, e l'influenza di quel sagace Magistrato, mirabilmente profitta nel mentovato Distretto, che or si riposa nella illibatezza e dirittura di lui.

Intanto, furono sì caldi e moventi i detti dell'oratore, che infervorato quel Consesso Distrettuale, senza far molte parole, deliberò chiedere, per vostra interposizione, d'instituirsi una cassa di risparmio, a similitudine di quelle già costituite in quasi tutta Europa. Ed aggiungi, che quei generosi vollero essere i primi a dotare la cassa, largheggiando di offerte, che sommarono tosto a ducati 208, talchè ragguardando al buon principio, oggi lietissimo è da sperarne l'effetto. E qui non mi diffonderò a favellare delle leggi, con che queste opere si governano, nè del rapido sviluppo ed

utilità di esse, perchè non è questo il luogo di scriverne un trattato, che mi farebbe uscire dai giusti confini che mi son prefisso. In ogni modo, non saprei dirne nè più nè meglio di quanto ne han pubblicato i chiarissimi signori Degerando, Dupin e Vidal co' loro reputati scritti. Per la qual cosa, mi limiterò a raccomandarvi di avere a cuore ed in protezione obbietto di così alto momento, che potrebbe procacciarvi la riconoscenza de' contemporanei, e le benedizioni delle discendenze future (1).



(1) V. il trattatello sulle casse di risparmio, inserito nello appendice da noi scritto dopo d'aver pronunziato il presente discorso.

VII



PROCEDENDO d'una in altra parola, già mi veggio al buon punto di prendere da voi commiato: ma chiedo pria generoso perdono, se avendo recato al mio dire materia, forse per me troppo sublime, io sia rimasto superato e vinto dall'argomento. Ciò non di meno, farò per modo, da tener paga la mia coscienza col pensiero, che non vi saranno per me rimprocci, dove fossi riuscito a ribadire nei vostri petti, che l'azione governativa, da me spiegata, non ha avuto altro scopo, che di conciliare la legalità degli atti coi battiti del mio cuore, colle meditazioni della mente, e coi moti dell'animo mio. E sappiate in fine, che il mio proposito è quello di far servire la ragione alla bella e trascendentale verità, questa alla giustizia, e la giustizia alla prosperità vostra, delle vostre donne, e dei vostri figliuoli.

Ora posate in **DIO** ogni fidanza.



PAROLE

Proferite dal Consigliere D. Giovanni Centola, funzionante da Presidente del Consiglio Generale della Provincia, dirette al signor Intendente, in seguito del suo discorso di apertura.

Signore



ALLA solitudine de' miei studi, e dalla semplicità delle quotidiane mie occupazioni un non favorevole avvenimento mi trae su questo seggio di onore, su cui grava immenso peso cui sento gli oneri miei assai da meno. Giovami però in tanto caso l'essere circondato da rispettabili Colleghi, uomini tutti delle pubbliche faccende peritissimi, nonchè commendabilissimi per patrio affetto. Giova di vantaggio il poter seguire le orme lucidissime da Lei con maschia, e sentita eloquenza nell'inaugurale discorso a noi segnate.

Ed a me che del continuo mi aggiro fra' crudeli morbi, retaggio durissimo della misera umana genia, e mi studio rintracciarne le oscure cagioni ed apporvi salutevoli argomenti, pare ora, allargato il campo delle investigazioni, dovessi nel breve giro di pochi giorni con questi rispettabili Colleghi intently consultare de' modi più acconci

onde curare quei mali, da cui la Civil comunanza della nostra Provincia trovasi per avventura inferma. E mi si para alla mente come donna gentile dalle bionde chiome, dalla fronte serena, dalle rosee guance, giacente su spiumacciato letto sotto ricca coltrice, però abbacinata da stupido letargo, e laidamente nel seno bruttata da sordida piaga. Chè a tale, poichè non giova nascondarlo, a tale è veramente, e da gran tempo, ridotta questa classica terra, estrema non infima parte dello sventurato iuslo suolo!! Bella fiorente fruttifera da natura, come bello è il sole che la indora, il verde ammanto che l'addobba, il ciel sereno che la copre, ma assonnata nel sonno profondo di lagrimevole ignoranza che occupa le menti delle infime classi, laida per la schifosa piaga delle pestifere paludi che la insozzano.

E questi sommi mali formeranno il subietto importantissimo delle disamine di questo generale Consiglio, cui è affidata l'alta missione di cercarne e proporne i rimedi. Nè trasanderà i suoi minori bisogni discoperti dai Consigli dei Distretti, e quelli da Lei con somma avvedutezza indicati. Fra quali importantissimo davvero mi sembra quello di doversi perfezionare l'attual sistema delle irrigazioni regolamentarie, avvegnacchè a queste è strettamente legato l'importante oggetto della bonifica delle maremme, e quindi della pubblica salute. Oltre a che gran bene ne verrà all'agricoltura, precipua sorgente di nostra prosperità.

E non fia, che questo ridente Paese donato dal Cielo d'impareggiabili bellezze, ed abitato da uomini di tempera dolcissima, non che di animo pronto e svegliato, voglia intristire per nostra negligenza, ora che il più buono dei **RE** ci largisce tenere e paterne cure.



APPENDICE





Delle irrigazioni in atto e delle altre che sono

IN ATTO

DENOMINAZIONE DELLE ACQUE	COMUNI CHE NE PROFITTAANO	NUMERO degli irrigatori	ESTENSIONE DE' TERRENI IRRIGATI		Costo della irrigazione in grani e frazioni centesime		OS
			in moggi antichi	in moggi legali	per ogni mog. antico	per ogni mog. legale	
PICENTINO	Salerno { <i>Risaie</i> { <i>Contrade superiori</i>	32	635 »	3359, 15	50, 25	9, 49	<i>Sono approvate vo, e la irriga- Casali, Valle e</i>
	Montecorvino Pugliano	22	920, 41	4868, 97	55, 75	10, 53	
S. MAURO	Nocera	197	496, 11	2624, 52	33 »	6, 24	
	Pagani	97	310 »	1639, 90	11, 50	2, 19	<i>Il regolamento estendersi la ir</i>
LACRA E LABISO	Montoro Superiore	122	331, 09	1751, 47	21, 30	4, 03	
	Montoro Inferiore	217	665, 22	3519, 01	21, 50	4, 07	<i>Sonosi progetta- mento diffinito</i>
Le stesse	Fisciano	56	381, 15	2016, 28	41 »	7, 75	
	Mercato	183	678, 15	3587, 41	59 »	11, 15	
SORGENTI DI MERCATO	S. Giorgio	428	1232, 02	6517, 39	90 »	18, 90	
Le due precedenti	Roccapiemonte	72	150, 18	794, 45	5, 40	1, 02	
FAJANO E FORMOLA	Nocera	387	387 »	2047, 23	44 »	8, 31	<i>Ha un antico r Il progetto del scussione.</i>
CAMMARELLE	Montecorvino Pugliano	123	1713, 98	9066, 95			
	Cava	433	690 »	3650, 10			<i>La irrigazione visori, ma si</i>
	Nocera	326	3165, 66	16746, 37			
	Eboli	106	192, 40	1017, 78			
TUSCIANO	Montecorvino Rovella	125	1191, 65	6303, 83			
	Olevano						
TOTALE		2987	14102, 04	74599, 80			

*Il calcolo del numero degli irrigatori, del meggistico, e del costo, si è fatto su
Non si è potuto calcolare il costo preciso pel Tusciano, perchè i d.*

Si

NUMERO dei Comuni, ove la irrigazione è in atto	NUMERO degli irrigatori	Estensione complessiva in	
		MOGGI ANTICHI	2
14	2987	14102, 04	

IN PROGETTO			
IRRIGAZIONI	DENOMINAZIONE delle ACQUE	COMUNI CHE NE PROFITTERANNO	STATO DEI PROGETTI
si di un regolamento difinitivo deve estendersi a Giffoni sei na, e S. Cipriano. nitivo è da modificarsi, per sione a S. Marzano. une modificazioni al regola- mento. amento difinitivo è in di- ernata da regolamenti prov- vosto formarsi il difinitivo.	Fiume SARNO	Sarno	È compilato il progetto di un regolamento.
	Fiume CORNEA	Mont.° Rovella	Si attende il lavoro per un progetto di regolamento.
	»	Barouissi	Si è disposta la compilazione di un progetto di regolamento.
	S. MAURO	S. Marzano	Da comprendersi nel regolamento per Nocera e Pagani.
	»	Giffoni sei Casali	Da comprendersi in quello per Salerno e Montecorvino Pugliano.
	PICENTINO	Giffoni Valle Piana	
	»	S. Cipriano	Il progetto del regolamento è già spedito a S. E. il Ministro.
	Fiume TENSA	Campagna	
	S. GIOVANNI	Eboli	Si discute la possibilità della irrigazione.
	»	Oliveto	Si è disposta la compilazione dei progetti pe' rispettivi regolamenti.
	»	Galdo	
	»	Giungano	Si attendono alcuni chiarimenti.
	ACQUE DEL FRUSCIO	Sala	
	»	Padula	Si è disposta la compilazione dei progetti pe' rispettivi regolamenti.
	»	Sassano	
irrigazioni del 1844, essendo ancora in discussione i calizgi del 1843. che si hanno, finora non sono completi.	»	Polla	Il progetto si sta discutendo dal decurionato.
	»	Ravello	
	»	Vallo	Si è disposto rettificarsi il progetto.
	»	S. Mauro la Bruca	
	ACQUE DI OMIGNANO	Sessa Cilento	
	FONTE CASTIGLIONE	Laureana	
	»	Fogna	
	»	S. Giovanni a Piro	

B.

irrigazioni del 1844, essendo ancora in discussione i calizgi del 1843. che si hanno, finora non sono completi.

pi

encl irrigati	Costo medio della irrigazione, esclusa quella del Tusciano, per		NUMERO de' Comuni nei quali si va dispendendo la irrigazione
	OGNI MOGGIO ANTICO	OGNI MOGGIO LEGALE	
LEGALI	Gr. Cent.	Gr. Cent.	
9, 80	40, 63	7, 68	23

Spe

De' Mont

MONTI ESISTENTI E LORO CAPITALI									
NEL 1844						NEL 1845			
Numero	CAPITALI					Numero	CAPITALI		
	EFFETTIVI		CARTOLARI		TOTALE		EFFETTIVI	Cartolari	TOTALE
	Tom.	Mis.	Tom.	Mis.	Tom. Mis.		Tom.	Mis.	Tom. Mis.
64	7605, 07 1/2		11400, 12		19005, 19 1/2	71	25222, 25 1/4		25222, 25 1/4

76.

Il capitale dei 23 Monti, da porsi in atto nel prossimo anno, e quali tramutandosi in grana, danno tomoli 1217 08, alla quale, oltre gli enunciati, si spera di eccarne altri 60 nel corso di

atto

umentari

L. I				Monti instituiti da porsi in atto in Agosto 1846		Totale in Agosto 1846		Differenza in più nel 1846 sul 1844		
FINO AL 15 MAGGIO 1846				Numero	CAPITALI	Del numero de' Monti	Dei capitali effettivi	Nel numero de' Monti	Ne' loro capitali	
CAPITALI										
EFFETTIVI		Cartolari	TOTALI							
Tom.	Mis.		Tom.	Mis.						
25467,06 1/2	»		25467,06 1/2		25	1217.08	94	24684,14 1/2	50	5680,19

, è presentemente in danaro, ed offre la cifra di ducati 1826,
e media di carlini 15 il tomolo.
la anno.



Specchietto
Dei Monti pecuniari

MONTI PECUNIARI						
APPROVATI		PROPOSTI		VICINI A PROPORSI		TOTALE
Numero	CAPITALI	Numero	CAPITALI	Numero	CAPITALI	Numero CAPITALI
4	Duo. Gr. 4408, 76	3	Duo. Gr. 2700, 00	11	Duo. Gr. 5880, 00	13 Duo. Gr. 12988, 76

T. B.

*Tra i quattro approvati vi è quello di Tramenti, che è misto al Monte di pegni.
Il totale dei capitali è parte in danaro, e parte in grano. Per ridurre tutto a contante
si è calcolato il grano alla ragione di centini quindici il tomolo.*



Specchietto **Dei Camposanti e dei recinti profani**

Numero del Comuni della Provincia	CAMPOSANTI										RECINTI FUNEBRI				PERSONALE IN ATTO				Somme introitate per tumulì gentili				
	esistenti nel 1842					completati dal 1843 in poi					attualmente in costruzione				da costruirsi					TOTALE			
	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione	per inumazione	per tumulazione		per inumazione	per tumulazione		
162	89	2	23	3	17	»	28	162	35	21	12	94	162	49	127	327	503	1527,03					
	esistenti nel 1842					costruiti dal 1843					attualmente in costruzione				da costruirsi				TOTALE				

OSSESSAZIONI

1. Dei Comuni, che mancano ancora di Camposanti, per alcuni si sta procedendo agli opuscoli, per pochi si discute la scelta de' siti, per altri si procede ai lavori per la costruzione.
2. Si sono disposte le terre per la nomina dei Capellani di tutti i Camposanti che ne sono ancora sprovisti.
3. L'eccesso del numero dei custodi su quello de' Camposanti in alto deriva da che in alcuni Comuni vi sono più Camposanti, ognuno dei quali ha un custode, e da che alcuni dei Camposanti non ancora del tutto perfezionati sono però aperti e forniti di custode.
4. Molte altre domande per tumuli gentili, i sono in discussione.

Spicchietto

*Delle rendite e dei dazi comunali del 1846 comparati
a quelli del 1845*

INTROITO GENERALE			DAZI, COMPRESSE LE PRIVATIVE		
1845	1846	AUMENTO	1845	1846	MINORAZIONE
Duc. Gr. 445722, 58	Duc. Gr. 455569, 08	Duc. Gr. 9846, 50	Duc. Gr. 240803, 23	Duc. Gr. 234335, 09	Duc. Gr. 6660, 19

Specchietto

Delle vendite di legname di boschi comunali, eseguite da aprile 1844 ad aprile 1846.

VENDITE ESEGUITE					
APPROVATE		IN DISCUSSIONE		TOTALE	
COMUNI	VALORI	COMUNI	VALORI	COMUNI	VALORI
13	74390, 00	7	16910, 66	20	91300, 66
I valori sono esigibili in diverso numero di anni, secondo il diverso numero delle sezioni, nelle quali trovansi i boschi rispettivamente divisi. Pendono le vendite per altri 19 Comuni.					
					033227424012

VA1 1515129



VA1 1515129

TRATTATELLO

SULLE

CASSE DI RISPARMIO



N sul finire del nostro discorso accennammo rapidamente delle casse di risparmio. Istituzione per noi troppo vagheggiata e prediletta, l'avremmo presa ad argomento del nostro dire, se la ragione di questo non ci avesse imposta altra legge. Ma perchè vada essa caldissimamente raccomandata ed al Consiglio generale, ed a tutti coloro che hanno anima capace di sentirne la sublimità e la importanza, crediamo utile di sporne la natura, la origine ed i progressi. E toccheremo altresì le teoriche, onde le predette casse si governano, o si dovrebbero governare. Dichiariamo pertanto che il nostro lavoro è stato compilato sull'opera del barone de Gérando intorno alla beneficenza pubblica, sull'altra del barone Dupin, intitolata costituzione, istoria ed avvenire delle casse di risparmio in Francia, e sulla preziosa operetta del sig. Vidal, ultimamente venuta in luce, circa le casse modenesi. E prima d'inoltrarci nella materia, manifestiamo che ci grava assai l'animo il pensiero di non poter noverare il nostro fra i paesi, ne' quali la più utile, la più nobile, la più santa delle umane invenzioni si è in pochissimi anni, diremmo quasi con la celerità del-

l'elettrico, propagata ed estesa. Possano adunque queste nostre pagine destare negli abitanti del Principato Citeriore, la generosa ambizione di essere i primi nelle due Sicilie, ad accogliere e salutare così benefico e caritatevole trovato.

I

Origine, progressi e natura delle casse.

Le casse di risparmio sono pubblici depositi destinati a ricevere il danaio, che la economia dalla minuta plebe ritaglia dai giornalieri guadagni. La loro missione si spiega in tre modi: 1.º in impiegare in capitali produttivi questo danaio; 2.º in aumentarlo con gl'interessi corrispondenti, che elevano progressivamente a capitale fruttifero; 3.º in restituirlo così accresciuto a quelli, che lo avevano depositato, alla prima richiesta che ne facessero. La loro istituzione, concepita quasi ad un tempo nel nord dell'Europa, fu posta in atto sotto forme più o meno diverse in Alemagna, in Svizzera, in Inghilterra, in Iscozia, ed in Francia. Amburgo offre il primo esempio (a quel che se ne sappia) di una cassa di risparmio, che vi fu costituita nel 1778. Un'altra ne fu creata nel 1786 nel ducato di Oldemburgo, e Berna ne ordinò una terza nel 1787 sotto il titolo di cassa de' servidori. Anche Ginevra ne possedeva una nel 1789, della quale però s'ignorano la origine, ed i particolari. In Coira, nei Grigioni, si vide, dal 1779 al 1797, una istituzione analoga a quella delle casse di risparmio, che soggiacque alle vicende politiche di quel tempo. Di tutte le altre, che sono presentemente in Europa, le più antiche non precedono il secolo che volgè. E l'anno 1816, che vide creare quello di Londra, di Ginevra, di Nassau, di Carlsruhe, e tre altre in diversi cantoni della Svizzera, può segnalarsi per l'era di questa benefica istituzione; quantunque i due susseguenti anni la propagarono rapidamente su tutta la superficie di Europa. La quale già nel 1837 ne contava, ricche dell'ingente deposito di 1075 milioni di franchi,

In Inghilterra, Irlanda e Scozia	484
In Francia	250
In Alemagna	300
In Svizzera	60
In Danimarca e sue dipendenze	30
In Olanda	50
Nel Belgio	5
In Italia, cioè nello Stato Pontificio, in Tosca- na, nel Regno Lombardo-Veneto, nella Savoia e nel Piemonte	15
Totale	1194

Dall' indirizzo premesso alla citata opera del barone Dupin al Re de' Francesi, si raccoglie inoltre che le casse di Francia offrivano in gennaio 1844 la seguente posizione:

Numero delle città fornite di casse	FAMIGLIE CHE VI HANNO I LORO DEPOSITI		QUANTITÀ de' depositi di ciascuna classe
	CONDIZIONE	NUMERO	
450	Soldati e marinai	40,000	31,000,000
	Impiegati pubblici e privati	35,000	20,000,000
	Industrianti, professori di belle arti, scienziati, letterati	140,000	100,000,000
	Pupilli	96,000	35,000,000
	Guardie Nazionali	40,000	154,000,000
	Servidori ed operai	250,000	
	TOTALE	601,000	340,000,000

E quando nel medesimo anno 1844 il signor Vidal pubblicava il suo

libretto, i 340 milioni erano già montati a 350. Incontrastabile dimostrazione della salutare influenza, spiegata da questo maraviglioso trovato, sulla dimistica economia di tutti gli ordini di quel popolo civile ed operoso!

Gl'istituti, di cui parliamo, sono variamente governati ne'vari paesi. Delle diverse leggi, che li riguardano, è utile menzionare che in Inghilterra le casse impiegano i depositi nel pubblico erario, e ne ricevono l'interesse di circa il 4 per 100, superiore al corso ordinario delle rendite costituite sullo Stato; interesse, che il Tesoro medesimo volge in capitale a loro conto, in ogni sei mesi, e di cui 3 e $42/100$ per 100 vanno in beneficio dei deponenti, e $38/100$ son serbati per le spese. In Alemagna e nel Nord, i capitali veugono allogati o in azioni sopra effetti pubblici, o con ipoteche, o in isconti sopra cambiali, o in monti di pegni, o in case di ammortizzazione, e via discorrendo, e l'interesse varia, secondo i luoghi, dal 3 al 5 per 100. In Svizzera s'impiegano in prestiti con ipoteche, o in redole, ed il prodotto va dal 3 al 4 per 100. In Francia, per la ordinanza Reale de'3 giugno 1829, confermata dalla legge del 5 giugno 1835, fu lecito alle casse d'impiegare sul Tesoro; e per l'altra del 31 marzo 1837 furono autorizzate a farlo nella cassa dei pubblici depositi, la quale ne corrisponde il 4 per 100. Nel Belgio si comprano rendite fondiari e redimibili, e l'interesse è dal 3 al 4 per 100. In Italia l'impiego e l'interesse si regolano ora in una, ora in altra delle enunciate maniere.

Non è d'uopo di molte parole per dimostrare i benefizii, che produce questa istituzione, con la sicurezza delle garentie che offre, con l'aumento del capitale depositato, con la libertà che concede di ritirarlo a talento, specialmente in favore della classe degli operai. Secondando lo spirito di ordine e di economia, sviluppa le virtù che ne sono condizione o conseguenza, incoraggia la fatica, ausa l'uomo laborioso alla riflessione, sostiene le affezioni domestiche, ed apprestando i mezzi di creare o mettere in serbo un capitale, per aprire un'officina da lavoro, o accumulare una dote,

soccorre a moltiplicare gl' istituti industriali, e le famiglie, ed insegna all' uomo poco agiato il partito che può trarre dai proprii mezzi, onde premunirsi per tempo contro la miseria, e contro le contingenze dei morbi, e della vecchiezza. Non è impossibile che il previdente operaio faccia e conservi da se de' giornalieri risparmi. Ma da una banda, il comune degli uomini non sa nemmeno concepire il pensiero di potere un giorno, a forza di minuta e quasi insensibile economia, trovarsi costituito un peculio capace d'immegliare la sua condizione: la esistenza di una cassa basta sola a svegliare siffatto pensiero, e la permanenza ed i risultamenti di essa non tardano a trasformarlo, con rapida gradazione, in desiderio, in disegno, in atto. Dall'altra, l'aver pronta una somma nell'istante del volere, è potente mezzo di seduzione a sciuparla. La prospettiva di un piacere, le istanze della moglie, dei figliuoli, o degli amici, la stolta lusinga di straricchiare coi giuochi d'ineguale, ma disperata fortuna, sono altrettante occasioni, che mettono ad ogni momento in pericolo i modici ma stentati risparmi. La cassa li salva da quelle mani, che tanto ritrose a procurarli e custodirli, sarebbero poi così facili a distruggerli. Oltrechè, chi fosse ostinatamente tenace sul suo lodevole proposito di non barattarli, non potrebbe, in mancanza della benefica istituzione delle casse, che destinarli a giacere inerti nel suo povero scrigno, dappoichè di tenue pecunia sarebbe per lui malagevole o rischioso l'impiego: la cassa invece li alloggierebbe e con sicurezza, e con progressivo aumento del capitale.

Principii governatori delle casse.

Varie, come si è già annunziato, sono le basi e le forme, onde le casse trovansi oggidì costituite. Il perchè fa mestieri esaminare quali possano essere le migliori guarentigie del loro successo, quale il mezzo di farne risultare tutto il vantaggio, che hanno la suscettività di produrre. Il barone de Gérando riduce a cinque le principali ricerche:

1.° qual' è la più profittevole costituzione delle casse di risparmio?

2.° qual' è l'impiego più utile dei capitali, che vengono loro confidati?

3.° quali condizioni debbono statuire pei depositi? debbono questi essere facoltativi, ovvero obbligatorii?

4.° quali debbono essere i limiti de' depositi?

5.° quali le regole del rimborso?

Accade innanzi tutto osservare che le norme in questa materia non potrebbero essere uniformi in tutt' i luoghi, nè per tutt' i tempi. La differente estensione, come la condizione manifatturiera o agricola de' paesi, i costumi degli abitanti, i mezzi di credito, la circolazione de' capitali, sono tante circostanze che obbligano le norme in disamina a modificazioni diverse. Ecco intanto nei cinque susseguenti articoli l'esame dei proposti quesiti.

III

Costituzione delle casse.

La maggior parte di quelle, che si sono create sino al dì d'oggi, debbono la loro origine allo zelo di alcuni generosi congregati per dotarle, e metterle in essere. Fondazione siffatta ebbe, fin dal suo nascimento, l'impronta della carità, la più sublime fra le virtù, per modo che offrì l'occasione d'instituire il benivogliente patrocinio della ricca verso la classe laboriosa, effettuandolo in modo da palesare il beneficio senza umiliare i beneficiati, raccomandò l'instituto alla pubblica confidenza, e ne rimosse quanto poteva ingenerar sospetto di speculazione interessata. Il carattere de' fondatori, la stima che li circondava, i sacrificii che s'imponavano, erano mute, ma eloquenti esortazioni a profittare dei vantaggi che le casse promettevano. È commendevole adunque che la creazione di una cassa di risparmio sia preceduta da libera sottoscrizione di personaggi favoriti dalla fortuna, ed abituati a beneficare. Ma ciò non include che la pubblica amministrazione debba guardarla con indifferenza: spetta anzi a lei di provocarla e secondarla non solo, ma anche di cumular la sua alla beneficenza privata, concorrendovi con le rendite provinciali o municipali. Da questa specie di gara fra la generosità dei privati e quella dell'amministrazione, risulterebbe segnatamente il vantaggio di provvedere la cassa di una conveniente dotazione, la quale è necessaria sia per costituire un fondo di riserva, pronto a sopperire ad ogni perdita possibile, sia per coprire almeno una parte delle spese del servizio. Oltrechè fa mestieri che ogni cassa sia autorizzata dal Governo, affinchè, col carattere legale di pubblico ufficio acquisti la facoltà di possedere ed esercitare i diritti civili. Cosiffatta autorizzazione implicitamente garantisce che il progetto, senza nascondere insidie, riposa sopra stabili fundamenta, che la cassa è provveduta di bastevole riserva, che non promette interessi maggiori del possibile, che i capitali saranno opportunamente allo-

gati, e che il governo ne verrà confidato a mani esperte e leali. Vigilanza, verificazioni, norme di contabilità, pubblicità nel rendere i conti, potranno formare tante condizioni, che il Governo ha diritto di esigere nell'atto di concedere la sua approvazione. L'alto governo della cassa spetta ai più onorevoli tra coloro che hanno contribuito a fondarla, e l'ufficio debb'esserne gratuito. Il suo servizio non deve complicarsi di altra specie di operazione. Quando la mistura di stranieri elementi, e di svariati fini, ne divide ed indebolisce il movimento, la sua destinazione è compromessa. Ogni ragione poi respinge il pensiero di farle assumere il carattere di speculazione privata.

Da ultimo, non è da dubitare che le casse debbansi stabilire nelle Città popolate. Ma i suoi servigi non sono meno proficui per gli uomini disseminati ne' villaggi, ed ognuno converrà che sarebbe cosa strana, imprudente, ed oziosa il pretendere che l'artigiano o il colono rinunziasse a giornate di lavoro, per recarsi in Città a costituire il suo piccolo deposito. D'altra parte, moltiplicar le casse importerebbe inopportuno aumento di spese. Indi la utilità delle casse ausiliari, che verrebbero destinate a ricevere e pagare per la centrale, lasciando però a questa l'unità della direzione e delle scritture, non che l'insieme del servizio. E potrebbero anche adoperarsi i percettori o cassieri delle rendite pubbliche e municipali.

IV

Impiego de' capitali.

Questo articolo ha dato luogo alle più gravi e dibattute discussioni. Certo è pertanto che l'impiego de' capitali delle casse si attiene a tre principali condizioni: 1.° sicurezza a tutta pruova; 2.° capacità di fruttare il massimo possibile; 3.° facoltà di restituire ad ogni richiesta senza il menomo indugio. La risoluzione adunque del problema sta nel trovare il mezzo, che soddisfi a questa triplice esigenza.

L'impiego con lo Stato, ovunque un debito pubblico si trovi costituito, è il primo mezzo che si offre al pensiero, mezzo che rispondendo ad un tempo alle tre condizioni, produrrebbe ancora un felice sodalizio fra il patrimonio delle casse e la pubblica fortuna. Molti Governi, e specialmente quelli di Alemagna, hanno ammesso l'impiego nelle casse destinate all'ammortizzazione, ovvero ad altri pubblici servizi. Nell'uno o nell'altro modo si ottiene sempre il risultamento che lo Stato si rende debitore delle casse di risparmio, col carico di conservarne e renderne fruttiferi i capitali. Un secondo sistema consiste in allegarli ne' monti di pegni, con che i risparmi, depositati da chi si premunisce contro la indigenza, servono al sollievo degli infelici, che non hanno saputo o potuto evitarla. Non pertanto è da considerarsi che il momento dei rimborsi per la cassa di risparmio può coincidere con quello, nel quale il monte di pietà si trova impegnato in maggior numero di prestiti, essendo una sola la cagione che obbligherebbe i deponenti a ripigliare il proprio danaio dall'una, e i poveri a portare i loro pegni nell'altro. Pare d'altronde impossibile che i monti abbiano tale concorrenza, da spacciare tutti i capitali delle casse. In Alemagna ed in Svizzera è generalmente preferita una terza combinazione, quella cioè d'impiegare i capitali in crediti ipotecari. Ma se questa maniera ha da un lato l'incontrastabile vantaggio di offrire il più alto grado di sicurezza, soffre dall'altro l'inconveniente di non permettere, che con lentezza e difficoltà, la restituzione de' capitali. Per poco che i debitori si rendessero impuntuali, dovrebbe la cassa ricorrere ad atti giudiziarii, e forse giungere fino alla appropriazione forzata; e se intanto vi fossero numerose richieste di rimborso, molti creditori sarebbero obbligati di attendere. È censurabile adunque un sistema, che forzerebbe le casse a violare i loro impegni, a perdere il credito ed a rinunziare alla libertà de' loro movimenti.

Dalla breve analisi, che abbiamo fatta, pare che il sistema preferibile, massimamente pel nostro paese, sia quello dell'impiego

••

sul Tesoro, dappoichè potrebbero acquistarsi iscrizioni sul Gran Libro, di quelle di ducati quattro di rendita, e forse potrebbe anche tornar conto al pubblico erario (posto che le cennate casse prosperassero anche fra noi) il far servire le somme, che si andrebbero man mano introitando, al più sollecito pagamento del debito pubblico, di cui si paga ancora il 5 per 100 d'interesse. Fuori ogni dubbio, il sistema, di cui parliamo, presenta le maggiori possibili guarentigie; e senza soffermarci su gli svariati modi invalsi finora in Europa, che non stimiamo acconci alle condizioni del Regno, possiamo affermare che contribuirebbe per molti rispetti al consolidamento della pubblica fortuna, dappoichè rafforzerebbe il credito dello Stato, e rannodando l'interesse privato col generale, lo farebbe servire alla conservazione dell'ordine, alla osservanza delle leggi, alla indipendenza del paese. Tal che, anche nelle oscillazioni politiche, lungi di ritirare il suo deposito, bramerebbe il cittadino di essere preservato e dall'allarme, e dalle cause che lo producono; imperocchè la coscienza di sapere le sue modeste risorse riposar sicure nel pubblico Tesoro, lo avrà disposto a dirigere i suoi pensieri verso il patrimonio comune, a formar voti per la prosperità della patria, ed a concorrervi colla sua persona. Fortunata alleanza, e madre di fortunati risultamenti, quella che stringe l'ultimo de' cittadini alle più alte istituzioni politiche di un Governo!

Ove poi sventuratamente il nostro disegno fusse tale da non potersi mandare ad effetto, per difficoltà, che non è dato di prevedere alla nostra mente, o che potessero sorgere nell'atto dell'esecuzione del proponimento, sarebbero pur da commendarsi i suggerimenti del signor Vidal, che scriveva nel 1844, proponendo i seguenti modi per impiegare produttivamente ed utilmente i capitali depositati nelle mentovate casse:

- 1.º Stabilirsi nelle principali Città delle banche, sia per ricevere i depositi, sia per mutuare i capitali;
- 2.º Stabilirsi nelle Città di commercio delle banche di sconto;



3.° Organizzarsi una vasta società di assicurazioni ;

4.° Ordinarsi un servizio generale per l'invio ed il trasporto di ogni somma di danaro , per lo introito , il ricupero ed il pagamento di tutti gli effetti e biglietti in qualunque punto del Regno ;

5.° Crearsi dei centri di produzione agricola , delle officine da lavoro , delle colonie , ma senza rendere immobili le somme depositate , e senza diminuire le guarentigie del rimborso a volontà . *

Non possiamo però pretermettere che , delle suggerite maniere , noi stimiamo quelle dei tre primi capi più adatte alle circostanze peculiari del nostro paese , anche per la loro maggior semplicità , e per la maggior garentia che offrono . Del resto non sentiamo tanto di noi stessi , da voler decidere qual sia la miglior via da calcare ; il che è ufficio di altri magistrati . Stimiamo soltanto esser nostro debito l'osservare che , in generale , il merito della maniera d'impiego è relativo , non potendo ciascuna convenire , o disconvenire ugualmente a tutte le nazioni . Il numero de' deponenti , il confine stabilito ai depositi , le condizioni de' rimborsi , lo stato di coloro che depositano , ed i motivi che propongono alle loro economie , sono altrettante circostanze che influiscono a determinare la scelta .

V

Mezzi di estendere gli effetti della istituzione delle casse .

Il deposito nelle casse di risparmio è da lasciarsi alla libertà della classe laboriosa , ovvero rendersi obbligatorio ?

Sarebbe forse utile che il Governo esigesse (come fa da' suoi impiegati) una previdenza atta a fornirli di mezzi , allorchè sono in grado di procurarseli , da coloro , che in caso di vecchiezza o malattia resterebbero a peso dello Stato . Ma ancorchè savia la misura , non riposerebbe sul diritto , perchè si spiegherebbe l'azione

amministrativa contro la libertà individuale, e del travaglio, per per-
sone non stipendiate dallo Stato. Il perchè, se la istituzione in di-
samina ammette obbligazione, deriva questa da quella specie di do-
veri proprii ad ogni uomo per la conservazione del suo essere, e però
deve ripetersi dai costumi anzi che dalle leggi. Perciocchè quello,
che è e debb'essere un beneficio, vestirebbe la forma d'imposizio-
ne, forma che basterebbe a respingere la confidenza, ed a rendere
sospetta una istituzione, il cui successo è collegato all'opinione.
Non mancano però altri mezzi per raggiungere lo scopo. Quando
il deposito alla cassa fosse divenuto condizione, o 'garentia dell'im-
piego degli operai negli stabilimenti d'industria e di commercio, o
un titolo di raccomandazione per essere ammesso a certi posti; e
quando la opinione fosse arrivata a considerarlo come titolo ai ri-
guardi ed alla stima, l'ubbidienza non tarderebbe ad essere volon-
taria. Ma soprattutto il risultamento, di cui parliamo, debb'esser
l'opera degli uomini influenti ed illuminati. Spetta a costoro, spet-
ta agli educatori, spetta ai magistrati ed ai ministri del culto, d'i-
struire e convincere, specialmente la classe poco agiata, dell'immenso
benefizio che promettono le casse. E potrebbe il Governo aiutare
potentemente questi sforzi, concedendo qualche esenzione, qualche
dispensa, qualche favore a chiunque documentasse di aver fatto dei
periodici depositi nella cassa in un certo intervallo, imponendo agli
imprenditori delle opere pubbliche di depositarvi una parte della mer-
cede dovuta agli operai, e prelevando dallo stipendio del militare
una modica ritenuta per l'uso stesso.

VI

Limitazione de' depositi.

Fa mestieri che sia stabilito il minimo per ogni deposito, ma
nella quantità la più tenue possibile. Una istituzione, diretta a fa-
vorire la economia del povero, deve raccogliere anche i più deboli
risparmi. La determinazione di un massimo sarebbe parimenti indi-

spensabile. Senza di ciò le casse diverrebbero mezzi d'impiegare i capitali de' ricchi. Per la medesima ragione è anche da statuirsi un massimo alla totalità de' depositi fatti dalla medesima persona.

VII

Rimborsi.

La prontezza dei rimborsi offre una facoltà preziosa e lusinghiera, come quella che si presta ad ogni impreveduta necessità. La cassa di Parigi, fin dalla sua creazione, si obbligò di rimborsare tra una settimana dalla richiesta, ed effettivamente ha restituito anche prima di questo termine. Il suo esempio decise le altre casse di Francia ad offrire la immediata rimborsazione, ed ebbero motivo di applaudirsi di un impegno, che provò la loro forza in momenti difficili, aiutandole a combattere le accuse ond'erano calunniate. Questo sistema adunque presenta la più pronunziata opportunità nella prima esistenza di una cassa, quando cioè non ancora ha potuto acquistare la pubblica confidenza. Nulladimeno, questa maniera di rimborso, se fosse costante, farebbe svanire una parte della utilità morale, cui sono destinate le casse. Se giova confortare l'uomo laborioso al risparmio, giova altresì procurare che egli lo riserbi pel momento, in cui proverà il bisogno di meglio impiegarlo. La prontezza del rimborsamento darebbe il modo di corrispondere ad ogni seduzione, di soddisfare qualunque capriccio: al contrario un certo tempo in mezzo potrebbe ricondurre la moderazione e la prudenza, o far cessare il motivo della richiesta. Sarebbe adunque commendevole che i rimborsi non si soggettassero a termine fisso, nè a regole assolute o generali. Sarebbe inoltre utile obbligare il deponente a dichiarare, nell'istante del deposito, se gli piacesse averne la restituzione a volontà, ovvero a termine, e nel secondo caso a dichiarare ancora la estensione di cosiffatto termine. Benvero sarebbe giusto, che chi preferisse il primo partito riscuotesse un interesse minore, tanto per compensare non meno il

maggior vantaggio che egli intenderebbe procurarsi con la pronta restituzione, che il danno che potrebbe patire la cassa dall'obbligo di tener sempre in pronto il capitale, quanto per allontanare la facilità di rendersi troppo comune questa specie di privilegiato rimborsamento.

Conclusione.

Le cose, che abbiamo discorse, dimostrano che la istituzione delle casse di risparmio prospera e si diffonde l'un di più che l'altro presso le nazioni civili di Europa; che, comunque sia ancora dibattuto il sistema d' impiegare il loro valescente, nulladimeno, con quelli adottati, le casse non lasciano di produrre i più benefici risultamenti; e che i principii, onde vanno governate, non sono incompatibili colle nostre leggi, coi nostri metodi di pubblica amministrazione, colle nostre abitudini, e coi nostri costumi. Era questo lo scopo cui miravamo, e speriamo di averlo raggiunto. Non c'intratteremo poi del bisogno, che prova la minuta plebe di questa Provincia, di veder posto in atto così proficuo trovato, nè discorreremo a parte a parte di tutti i beneficii che potessero risultarne, dappoichè, avendone detto quanto basta, lasciamo queste ricerche a chi è preposto a tali faccende, ed a chi sente carità pel suo simile, ed una vampa di affetto per lo immogliamento della sua terra,



VAT 1545129

